

THE APPRENTICE - ALLE ORIGINI DI TRUMP

Regia: [Ali Abbasi](#) - **Sceneggiatura:** [Gabriel Sherman](#) - **Montaggio:** Olivier Bugge Coutté, Olivia Neergaard-Holm - **Fotografia:** [Kasper Tuxen Andersen](#) - **Interpreti:** [Sebastian Stan](#), [Jeremy Strong](#), [Maria Bakalova](#), [Martin Donovan](#), [Patch Darragh](#), [Stuart Hughes](#), [Eoin Duffy](#), [Chloe Madison](#), [Catherine McNally](#), [Charlie Carrick](#), [Ben Sullivan](#), [Mark Rendall](#), [Joe Pinguet](#), [Jim Monaco](#), [Bruce Beaton](#) - USA 2024, 122', BIM.

Donald Trump non ha ancora trent'anni ma è già divorato dal desiderio bruciante di diventare il re dell'immobiliare nella Grande Mela. In un club esclusivo, dove è riuscito a infilarsi per conoscere gli uomini più in vista della città e cercare di capire come sono diventati miliardari, viene adocchiato da Roy Cohn, uno squalo di avvocato celebre per aver mandato alla sedia elettrica i Rosenberg ed essere stato uno dei fautori del maccartismo. Cohn vede nel giovane Trump un suo alter ego ancora da sviluppare, e Trump farà presso l'avvocato quell'apprendistato nell'arte di fare affari basato su alcune regole fondamentali: attaccare sempre, negare tutto, e non ammettere mai una sconfitta. Col tempo il rapporto fra i due si ribalterà e l'allievo supererà il (cattivo) maestro in cinismo e mancanza di scrupoli.

A metà strada tra il dramma sociale e il biopic, *The Apprentice* racconta l'educazione all'abominio morale del futuro presidente a stelle e strisce che diventa la storia della definitiva perdita di ogni inibizione e principio di solidarietà sociale da parte di un'intera nazione: drogati di miti di auto affermazione fondati sul totem del successo a ogni costo, tanto Donald quanto la società in cui vive rinunciano a qualsivoglia moralità per abbandonarsi a una nuova forma, nociva e pericolosissima, di narcisismo patologico. (Francesco Cianciarelli, [www.ondacinema.it](#))

Il [McGuffin](#) di hitchcockiana memoria è una falsa pista, un pretesto che usa il regista per poi arrivare a parlare di altro, per parlare di ciò che gli interessa di più trasmettere allo spettatore. In *Psyco* il McGuffin è la valigetta con il denaro, un pretesto per portare Janet Leigh al Bates Motel. Ne *La finestra sul cortile* il McGuffin è invece la gamba rotta del protagonista interpretato da James Stuart, pretesto per bloccarlo a una carrozzina e fargli quindi venire l'idea di spiare i suoi vicini per passare il tempo. In *The Apprentice* il McGuffin è proprio il personaggio di Donald Trump. Abbasi usa come pretesto l'idea di fare un film sull'ex presidente americano e su come sia diventato un grande imprenditore per parlare in realtà del marcio che si nasconde sotto alla grande imprenditoria americana e, in generale, nei meandri del capitalismo occidentale. Il film poteva benissimo raccontare la storia di un qualsiasi altro grosso miliardario e avrebbe funzionato allo stesso modo. Non è importante chi sia il soggetto, Trump o qualcun altro, ciò che conta è che l'ambiente marcio e solo apparentemente bello e grandioso in cui opera è sempre lo stesso. Non semplicemente un film sul passato di Donald Trump quindi, ma un racconto di come funziona l'imprenditoria americana ad alti livelli, su come il ricco medio americano sia uno sfruttatore, uno stupido, un ignorante e soprattutto un individualista. Abbasi firma una spietata critica al capitalismo, descritto come una vasca di squali in cui il più grande distrugge il più piccolo. La regia del film adotta completamente uno stile documentaristico, estraneo alla fiction e del tutto antispettacolare. Sembra veramente di assistere a un documentario sugli Stati Uniti alla fine degli anni '70 e non a un film di finzione. (Davide Perin, [www.almanaccocinema.it](#))